



HAL
open science

Lucrezia Marinelli: la dimensione politica dell'eccellenza femminile

Lucia Gangale

► **To cite this version:**

Lucia Gangale. Lucrezia Marinelli: la dimensione politica dell'eccellenza femminile. Raudem: Revista de estudios de las mujeres, 2023, 11, pp.49-65. 10.25115/raudem.v11i1.9222 . hal-04360831

HAL Id: hal-04360831

<https://hal.science/hal-04360831>

Submitted on 22 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

LUCREZIA MARINELLI: LA DIMENSIONE POLITICA DELL'ECCELLENZA FEMMINILE

LUCREZIA MARINELLI: THE POLITICAL DIMENSION OF FEMALE EXCELLENCE

LUCIA GANGALE¹

Université de Tours

Fecha de recepción: 05/04/2023

Fecha de aceptación: 16/10/2023

Et per incominciare dal primo. E cosa nota ad ogn'uno, che questo nome di Donna deriva da Domina voce latina, che significa Signora, et Padrona, nome pur d'Imperio, e di potenza regia, il quale non solamente appresso noi è in uso; ma etiandio fù da gli antichi usato. (Cap. 1, *Della nobiltà de' Nomi, co' quali è adornato il Donnesco sesso*)

Riassunto

Insieme a Moderata Fonte e Arcangela Tarabotti, la letterata veneziana Lucrezia Marinelli fa parte di quel gruppo di autrici coinvolte nella “querelle des femmes” che controbatté alla misoginia degli scritti maschili, attraverso una complessa operazione di rilettura di testi filosofici e religiosi. Il suo lungo trattato *La nobiltà et eccellenza delle donne co' diffetti et mancamenti de gli huomini* ebbe una vasta eco nei tempi nei quali fu scritto, al punto da essere editato più volte. Esso, inoltre, costituisce un unicum nella produzione di Marinelli, che scrisse soprattutto opere di carattere religioso. Gli studi sulla sua figura e sulla sua opera ebbero una rinascita durante il Romanticismo, che riscoprì anche l'opera di altre femministe ante litteram. Il presente saggio effettua un focus su uno degli aspetti meno studiati dell'opera in questione: l'attenzione sulle capacità politiche e di cittadinanza possedute dalle donne, che un falso determinismo biologico, ma soprattutto la struttura patriarcale preesistente, hanno da sempre negato.

Parole chiave: *Querelle des femmes*, femminismo, filosofe, letterate, Rinascimento, Lucrezia Marinelli, profemminismo, eccellenza femminile.

¹ Dottoranda Università di Tours, France. lucygan@alice.it

Abstract

Together with Moderata Fonte and Arcangela Tarabotti, the Venetian scholar Lucrezia Marinelli is part of that group of authors involved in the 'querelle des femmes' that counteracts the misogyny of men's writings through a complex operation of rereading philosophical and religious texts. His lengthy treatise *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli huomini* (*The Nobility and Excellence of Women and the Faults and Deficiencies of Men*) had a vast echo at the time it was written, to the point of being edited several times. It is also unique in the production of Marinelli, who mainly wrote works of a religious nature. Studies on her figure and work had a revival during Romanticism, which also rediscovered the work of other ante litteram feminists. This essay focuses on one of the least studied aspects of the work in question: the attention on the political and citizenship skills possessed by women, a false biological determinism, but above all the pre-existing patriarchal structure, have always denied.

Keywords: *Querelle des femmes*, feminism, philosophers, women writers, Renaissance, Lucrezia Marinelli, profeminism, female excellence.

1. LA QUERELLE DES FEMMES

La città di Venezia durante il Rinascimento è un fervore di commerci, musica, teatri, letteratura, filosofia, dispute e *querelle des femmes*. Un ambiente simile a quello di una metropoli di oggi, crocevia di molteplici influenze culturali. Possiamo pensare ad una specie di regno della grande bellezza dove, tuttavia, nonostante le tante rivendicazioni relative alla *dignitas* dell'essere umano, alle donne è concesso solo *maritar* o *monacar* (Lacouture 2012). Da questa consuetudine sociale dipende il fatto che alle donne è riservata un'educazione prettamente casalinga, potendo, dunque, avvicinarsi alla cultura umanistica solo in lingua volgare; anche in una città cosmopolita e per certi versi eccentrica come Venezia. Da questo schema definito da secoli da una cultura maschile, sfuggono le cortigiane, oppure quelle poche donne che possono accedere al sapere attraverso il passaporto della benevolenza paterna o fraterna.

Fu proprio quest'ultimo il caso della letterata, agiografa² e filosofa Lucrezia Marinelli (o Marinella), autrice prolifica, studiosa attenta, scrittrice di opere per molti versi originali e innovatrici³. Ella non scrisse rime petrarchiste, né memorie, né lettere, ed è per questo

² Lucrezia Marinelli scrisse diverse opere di carattere agiografico; in particolare: *Vita del serafico e glorioso S. Francesco* (Venezia 1597); *La vita di Maria Vergine, imperatrice dell'Universo, in 8/a rima*, (Venezia, Barezi e Compagni 1602); *Vita di Santa Giustina* (Firenze 1606); *Il canto d'amore della vergine Santa Giustina* (Venezia 1648).

³ Numerosi sono gli studi relativi alla *Querelle des femmes*. Nella bibliografia di riferimento rimandiamo ad alcuni fra i più rappresentativi. Su Lucrezia Marinelli cito, fra gli altri, i seguenti studi: Aja, Paolo. 2008.

che disponiamo di poche informazioni biografiche. La sua forma prediletta fu il saggio. I suoi filosofi di riferimento furono Platone e Aristotele. La sua vasta cultura fu riconosciuta e ammirata dai suoi contemporanei. La sua vita discreta e riservata fu trascorsa quasi sempre nella propria casa, prima paterna e poi da sposata. Lucrezia Marinelli ebbe una posizione per i suoi tempi privilegiata, dal momento che non subì pressioni familiari né per entrare in convento né tantomeno per maritarsi presto. Anzi, ella ebbe libero accesso alla biblioteca di casa. Inoltre, suo padre, Giovanni Michele, medico e filosofo di vedute aperte, autore di due trattati diretti alle donne, incoraggiava sua figlia ad accrescere la propria cultura⁴.

Lucrezia sposò a sua volta un medico, Girolamo Vacca, ed ebbe due figli: Antonio e Paolina. Ella si mosse poco da Venezia, concedendosi solo brevi viaggi ai santuari e pare che facesse parte dell'Accademia degli *Incogniti* della sua città. Questo, nel 1604, fece dire a Giovanni Stringa che la Marinella, “standosene nella sua camera tutto il giorno rinchiusa, e attendendo con vivo spirito a gli studi de le belle lettere, vi ha fatto meraviglioso profitto” (Stringa 1604: 426).

L'essersi formata in un ambiente così emancipato, in netto contrasto con i costumi del suo tempo che ho brevemente illustrato, spiega l'impegno profuso da Marinelli in opere tese a rivendicare il diritto delle donne ad avere cittadinanza politica. Infatti, come vedremo nel corso di questo saggio, ella descrive differenti tipologie di donne virtuose, che si contrappongono ad una lunga sequela di vizi e mancanze espressi dal genere

“MARINELLI, Lucrezia”. In AA.VV. 1960. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani, vol. 70; Allen, Prudence e Salvatore, Filippo. 1992. “Lucrezia Marinella e l'identità della donna nel tardo Rinascimento italiano”. *Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme*, 16 (4): 5–39; Chemello, Adriana. 1983. “La donna, il modello, l'immaginario: Moderata Fonte e Lucrezia Marinella”. In *Nel cerchio della luna: Figure di donna in alcuni testi del XVI secolo* (pp. 95-170). Venezia: Marsilio; A. Arslan, A. Chemello, e G. Pizzamiglio (a cura di). 2001. “Lucrezia Marinella”. In *Le stanze ritrovate: Antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento* (pp. 95–108). Milano: Eidos; Lesage, Claire. 2001. “Femmes de lettres à Venise aux XVIe et XVIIe siècles: Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli, Arcangela Tarabotti”. *Clio. Histoire, femmes et sociétés*, 13: 135-144; Lazzari, Laura. 2012. “Forme di libertà nelle opere di Lucrezia Marinelli”. In Anna Bellavitis, Nadia Maria Filippini et Tiziana Plebani (dir.), *Spazi, potere, diritti delle donne a Venezia in età moderna*. Verona: QuiEdit; King, Margaret L. 1991. *Le donne nel Rinascimento*. Bari: Laterza; Dunhill, Anne. 1999. *Lucrezia Marinella. The nobility and excellence of women, and the defects and vices of men*. The University of Chicago Press; Malpezzi Price, Paola e Ristaino, Christine. 2008. *Lucrezia Marinella e la “Querelle des Femmes” nell'Italia del diciassettesimo secolo*. Madison: Fairleigh Dickinson University Press; Scandola, Massimo. 2020. “Lucrezia Marinelli: femmes antiques et «femmes seules» à Venise au début du XVIIe siècle”. In *Les femmes illustres de l'antiquité greque au miroir des modernes* (pp. 399-412). Paris: Beauchesne.

⁴ Un approfondito studio sull'influenza che il padre ebbe sulla formazione culturale e sulla personalità di Lucrezia Marinelli è in: Perocco, Daria. 2018. “Educazione ed immagine paterna in due femministe veneziane”. In Mercedes Arriaga Flórez, Diana Del Mastro, Milagro Martín Clavijo, Eva María Moreno Lago. *Debating the Querelle des Femmes. Literature, theatre and education*, cit.

maschile. Queste mancanze, secondo l'analisi fatta da Marinelli, li rendono cittadini incompleti, laddove, invece, le donne rifulgono per virtù civili.

Lucrezia Marinelli, insieme a Moderata Fonte e ad Arcangela Tarabotti, veneziane come lei, continuarono nella penisola il dibattito profemminista⁵ iniziato da Christine de Pizan nel Quattrocento, o, ancora prima, da poetesse quali Eleonora de la Genga, nel Trecento. Si tratta del lungo e composito dibattito sulla dignità intellettuale e sociale delle donne noto come *Querelle des femmes*, il cui punto di partenza è costituito dal *De mulieribus claris* (1361-62) di Giovanni Boccaccio (anche se con tutti i limiti della visione di quest'ultimo). Inoltre, per ben tre secoli, tra il 1400 ed il 1700, un gran numero di letterate, filosofe, scienziate e artiste sono molto attive nel dibattito culturale europeo, in quello spazio conosciuto come *République des Lettres*⁶.

Non va, in questa sede, dimenticata la fondamentale opera di Christine de Pizan, anch'ella veneziana, ma attiva alla corte dei re di Francia come scrittrice professionista (che cioè ricavava il proprio sostentamento per vivere da questa attività). Pizan, che scriveva in lingua francese, è ricordata da Simone de Beauvoir ne *Il Secondo Sesso* per essere stata la prima donna a denunciare la misoginia ed a parlare di rapporti tra i sessi.

La *Querelle*, infatti, prende le mosse proprio dall'ampia letteratura misogina, prodotta da scrittori, in ogni tempo e in ogni luogo, tesa a dimostrare l'inferiorità "naturale" della donna ed a giustificare la sua reclusione tra le mura domestiche. Qui voglio brevemente ricordare alcuni tra gli esponenti più noti di questo tipo di letteratura: Giovanni Antonio Massinoni, autore di un opuscolo dal titolo *Il flagello delle meretrici, et la nobiltà donnesca ne' figliuoli*, stampato a Venezia nel 1599 (Boni 2015); Mons. Enrico di Nemours, *De la méchanceté des femmes*, del XVII secolo⁷; Bonaventura Tondi, *La femina origine di ogni male*, scritto alla fine del Seicento. Vi sono poi altri autori di scritti misogini in epoca moderna, quali Giulio Cesare Capaccio, Giovan Battista Barbo, Francesco Buoninsegni, Onofrio Filiarco, Ludovico Sesti, Angelico Aprosio, Girolamo Brusoni, Dario Varotari, Lodovico Sergardi, Federico Nomi, Lodovico Adimari,

⁵ A proposito del dibattito profemminista si vedano due interessanti articoli: www.abbanews.eu/gusti-e-cultura/profemminista; www.ecologica.online/2022/05/10/citta-dame-donne.

⁶ L'espressione "République des Lettres", nel Rinascimento, indica uno spazio che trascende i confini geografici e riunisce gli studiosi europei in una repubblica invisibile, attraverso le loro opere, gli scambi epistolari e i loro viaggi. Sull'argomento si può vedere: *Nouvelles de la République des lettres* (1684-1718) di Pierre Bayle.

⁷ Si veda: Chevalier, Kim-Anh (2018). L'autrice del saggio spiega che nell'opera di Enrico di Nemours "è stabilito uno stretto legame tra la malvagità delle donne, la loro sessualità e il loro potenziale di seduzione".

Bartolomeo Corsini, Niccolò Forteguerra. Non è comunque possibile ripercorrere qui tutte le tappe della tradizione misogina, che è molto antecedente ai secoli XVI e XVII⁸.

De Pizan, nella sua opera più conosciuta, *La Cité des Dames* (1404-1405), immagina una città utopica, fortificata e costruita sotto la guida di Ragione, Rettitudine e Giustizia. Al suo interno si trova un elevato numero di sante, eroine, regine, poetesse e scienziate. Le donne di cui si parla nel libro sono tutte esempi di eccellenza umana. L'opera vuole dimostrare che la presunta inferiorità femminile è frutto dell'impossibilità di accedere all'istruzione e della reclusione tra le mura domestiche. Non è, pertanto, un'inferiorità naturale. Il libro fu scritto per rispondere alla letteratura misogina del suo tempo, in particolare alle opere di Boccaccio e de Meung, che dipingevano la donna come un essere manchevole oppure unicamente dedito alla seduzione⁹.

Le posizioni di una schiera di donne intellettuali, tra le quali possiamo citare Laura Cereta, Maria di Francia, Eleonora d'Aquitania, Bettisia Gozzadini, Nicola de la Haye, Edvige di Polonia, Moderata Fonte e La Malinche, furono, per la loro epoca, forti e all'avanguardia.

Anche nell'opera di Lucrezia Marinelli è chiaramente detto che la differenza tra i sessi non è da attribuire alla natura, ma all'educazione. Nel suo libro su *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli huomini*, pubblicato una prima volta a Venezia nel 1600, l'autrice scrive:

io vorrei, che questi tali facessero questa esperienza, che essercitassero un putto e una fanciulla d'una medesima età e amendue di buona natura e ingegno nelle lettere e nelle armi, che vedrebbero in quanto minor tempo e più peritamente sarebbe instrutta la fanciulla del fanciullo. E anzi lo vincerebbe di gran lunga. (Marinelli 1621: 32-33)

L'eccellenza delle donne rappresenta un unicum nella produzione della Marinelli, che è per lo più orientata verso soggetti di argomento religioso. Il trattato fu scritto per rispondere a quello misogino dello scrittore ravennate Giuseppe Passi, dal titolo *I*

⁸ Sul tema della misoginia nella letteratura di tutti i tempi rimando ai lavori di Filippo Visconti (1905) e Anna Romagnoli, Nadia Maria Filippini, Tiziana Plebani, Anna Scattigno e di Monica Fintoni (2016). Fabio Boni, cit., precisa: "Una caratteristica che accomuna gli autori che tra Cinquecento e Seicento si dedicarono in Italia alla stesura di trattati o a invettive misogine è quella di essere stati poi rapidamente dimenticati senza lasciare di sé particolari tracce nella storia della cultura".

⁹ Come detto, il libro de De Pizan era stato scritto in risposta alla letteratura misogina del suo tempo, ma, in modo particolare, in risposta al *De mulieribus claris*, di Giovanni Boccaccio e al *Roman de la Rose* di Jean de Meung, poeta francese del XIII secolo.

donneschi difetti, uscito per la prima volta a Venezia e successivamente ristampato in più edizioni. La Marinelli ristampò la sua opera nel 1601, ampliandola, e nel 1621. Il volume contiene una quantità impressionante di riferimenti storici, filosofici e letterari, denotando la vasta cultura dell'autrice.

In effetti, il Passi disponeva di molti modelli letterari ai quali ispirarsi. La svalutazione dell'universo femminile era cosa molto diffusa, da Aristotele ai Padri della Chiesa, da Sant'Ambrogio a San Giovanni Crisostomo. Il trattato del Passi è caratterizzato da una tale violenza che finirà per avere un forte impatto sulla vita del suo autore, il quale si vedrà costretto a lasciare l'Accademia degli Informi e ad abbracciare la vita religiosa, nel monastero di San Michele di Murano, dove prenderà il nome di Pietro. *I donneschi difetti* è rivolto in particolar modo alle donne erudite, che sarebbero vanitose a causa del loro genere. L'Accademia di Ravenna, probabilmente, in seguito spinse l'autore a pubblicare, nel 1603, *La monstruosa fucina delle sordizze de gl'huomini*, forse per placare le tensioni che il suo trattato sulle donne aveva suscitato¹⁰.

In questo scenario politico, sociale e letterario ben consolidato, la voce di Marinelli e delle altre intellettuali (sopra citate) ha un'enorme valenza politica, almeno per due ragioni. La prima è data dalla *liberazione della parola*. Le donne intellettuali si inseriscono con forza nel dibattito pubblico, nell'agorà fino a quel momento riservata agli uomini. Dunque, già l'utilizzo pubblico questa parola, che non rimane più confinata in uno spazio domestico, ma diventa espressione di un pensiero della differenza, per lo più nello spazio cittadino, è un atto politico molto forte. La seconda ragione è che queste intellettuali rivendicano la qualità, l'eccellenza e l'esistenza stessa delle donne come esseri pensanti di fronte all'universo maschile, che, per esercitare il suo dominio, ha sempre assunto un atteggiamento di denigrazione e svalutazione delle donne. Ciò, chiaramente, rimette in questione secoli di rapporti di potere, nei quali la donna era sempre in posizione subalterna.

L'opera di risposta di Lucrezia Marinelli, da questo punto di vista, segna un progresso dal punto di vista filosofico, per la sua ricchezza e precisione di riferimenti.

¹⁰ Per avere un'idea della violenza del trattato del Passi, basti citare i titoli di alcuni dei Discorsi che in esso sono contenuti (ci riferiamo qui all'edizione del 1618). Ad esempio, egli discetta sulle "Donne accidiose et otiose" (Discorso VIII), sulle "Donne adulate e vagabonde" (Discorso XII), "Delle donne da partito, meretrici, puttane e sfacciate" (Discorso XIII), "Donne maghe, incantatrici, malefiche o venefiche, superstiziose, fattochiere, streghe o stringimaghe" (Discorso XV), "Donne linguacciate, ciarliere, maldicenti, mormoratrici, bugiarde e mordaci" (Discorso XVI). L'autore argomenta che alla sua epoca numerosissimo è il numero delle adulate e che, per ridurre il numero, servirebbero punizioni esemplari.

È noto che *La nobiltà* fu un'opera che l'autrice non decise in piena autonomia, in quanto le fu commissionata da Giovan Battista Ciotti, l'editore veneziano che aveva permesso il suo esordio letterario, pubblicando nel 1595 *La colomba sacra*. Il Ciotti era al corrente della vasta indignazione che circolava fra gli intellettuali dopo la pubblicazione del libro di Giuseppe Passi. Per tale ragione, conoscendo la cultura e le mirabili qualità di Lucrezia, le propose di redigere un'opera in cui risaltassero le qualità femminili, imponendole un tempo piuttosto breve. Fu così che Lucrezia, fra il giugno e l'agosto del 1600, lavorando alacramente, riuscì a completare il suo discorso in difesa delle donne. A tale proposito, Antonella Cagnolati (2018: 211) scrive:

Un'opera su commissione dunque, quella scritta da Lucrezia, particolare questo che non ne diminuisce assolutamente la portata e che anzi sottolinea il valore della sua Autrice e della considerazione e stima che di lei avevano gli intellettuali del Seicento. D'altro canto, che la sua Nobiltà fosse frutto di un ben preciso progetto editoriale commissionatole da Ciotti, Lucrezia non fa mistero, anzi lo ammetterà ella stessa all'interno dell'opera, esattamente nel capitolo quinto, da lei interamente dedicato a dimostrare – con ragioni ed esempi – quanto le nobili azioni e le virtù delle donne superino di gran lunga quelle degli uomini (Marinelli, 1621: 11r).

Una delle parti più interessanti del suo libro è il capitolo primo, dove l'autrice parla delle donne sapienti, divise in due categorie: le donne che insegnano e le scrittrici. Donne illustri del mondo classico e della cristianità sono i modelli di riferimento per le donne della sua epoca. Il platonismo circola nelle pagine dello scritto, come antidoto al maschilismo aristotelico, perché, come è stato rilevato, Platone è “un pensatore del passato che ha tentato per primo, con un modello educativo egualitario, di aggirare l'opposizione binaria uomo/donna” (Giallongo 2018: 12).

Il riferimento a Platone è annunciato già dall'incipit dell'opera. Dopo avere precisato che molti scrittori, mossi da invidia, odio o fiero sdegno, hanno cercato, adducendo ragioni apparenti, di offuscare o annullare le qualità femminili, l'autrice afferma che il sesso femminile è più nobile di quello maschile:

Si avvicinò alla cognizione di questa verità Plutarco, e Platone quel grande nel Dialogo settimo della Repubblica, e in molti altri libri, nei quali mostra, che le Donne sono di così alto valore, e ingegno, come i maschi. S'avvicinò, dissi; perciòché non

pensarono tanto oltre, che conoscessero le Donne esser più degli uomini eccellenti, e nobili. (Marinelli 1621: 15)

Qualche riga dopo, Marinelli dice:

ma credo ben io, che o sdegno, o odio, o invidia mosse Aristotile in diversi libri, a dir male, e a vituperare il sesso Donnesco; come anco biasimò in molti luoghi il suo maestro Platone. (Marinelli 1621: 16)

Ma l'aspetto forse più politico dell'intera faccenda non è neppure avere elencato l'eccellenza di sante, eroine, guerriere e pensatrici, bensì avere dato inizio al suo trattato precisando la natura etimologica e lessicale della parola "donna".

Nell'incipit, a nostro avviso, è contenuto già il programma di questa sorta di manifesto politico che rivendica alla donna una sua dignità come essere umano, che, oltretutto, ha relazioni ben strette con la "potenza regia", la quale appartiene a tutte le donne, senza distinzioni di ceto sociale, in quanto ogni donna è "Signora" e "Padrona" per sua stessa natura. Non è, dunque, quell'essere umano inferiore, preda del vizio, del peccato e di ogni sorta di debolezza, che è stato dipinto da secoli di letteratura misogina. L'abbattimento del patriarcato si può ottenere, in primo luogo, precisando al massimo i termini di una questione (una operazione che, si badi bene, non è di carattere meramente formale, ma contenutistico). Marinelli comincia decisa, attaccando frontalmente secoli di errori e pregiudizi maschili, i quali hanno da sempre giustificato l'invisibilità delle donne nello spazio sociale e politico, nonché la servitù nei confronti dell'uomo.

L'ironia nei confronti del Passi diventa feroce:

Onde dice quel buon compagno d'Aristotile: debbono in tutto, e per tutto le donne ubidire ai maschi, né cercar quello, che li cacci fuori di casa. Opinione sciocca, e sentenza cruda, e empia di uomo Tiranno, e pauroso. (Marinelli 1621: 59)

A queste opinioni sciocche e misogine, l'autrice contrappone l'educazione paritaria ed il giusto posto nella *pòlis* che Platone rivendicava alle donne già nell'antica Grecia:

Ma Platone, il grande, huomo, in vero giustissimo, e lontano dalla Signoria Sforzata e violenta, voleva e ordinava che le donne si esercitassero nell'arte militare, nel cavalcare, nel giuocare alla lotta, e in somma, che andassero a consigliare gli uomini

nei bisogni della Repubblica, e che questo sia il vero, così si legge nel libro delle leggi del Dialogo. (Marinelli 1621: 59)

Per Lucrezia Marinelli le donne posseggono una bellezza dei corpi ed una nobiltà dell'anima che è di gran lunga superiore a quelle degli uomini. Ella scrive:

Concluderemo adunque, che le Donne essendo più belle de gli huomini, sieno altre si più nobili di quelli, per diuerse ragioni; prima perche in un fiorito, et delicato volto si scorge la potenza del fattore, et oltre a ciò alza le menti alla diuina Bontà. È ella per sua natura amabile, et allettatrice d'ogni cuore, ancor che rigido, et aspro. Et finalmente è il bello ornato, et pieno di bontà, essendo la bellezza un raggio, et uno splendore della bontà, come dice Marsilio Ficino. *Omne enim pulcrum est bonum.* Et così dice Speusippo, et Plotino. (Marinelli 1621: 228)

Le donne posseggono anche dei costumi più gentili e delle virtù che le renderebbero adatte alla vita politica più e meglio degli uomini, se solo le loro qualità non fossero state affossate da secoli di predominio maschile:

O quante ne sarebbero, che con più prudenza, essemplio di vita, e giustizia governarebbero gli imperij, e meglio, che non fanno molti, e molti huomini. Non solamente fu Platone di quella opinione il saggio; ma molti, e molti altri innanzi a lui, come Licurgo. Onde egli dice nel libro delle leggi al Dialogo settimo. *Foeminis non minus, quam viris decoram esse equestrem disciplinam, et gymnasticam ex veteribus narrationibus persuasus sum.* Dalle quali parole si vede, che innanzi la venuta di Platone in molti luoghi le donne si esercitavano nell'arte militare. (Marinelli 1621: 59-60)

Da quello che è stato detto finora, emerge che l'armamentario culturale messo in campo da Lucrezia Marinelli è di due tipi. Da un lato vi è l'utilizzo dell'ironia, cioè la stessa identica arma a cui gli uomini hanno fatto ricorso per secoli nella letteratura misogina, con la deliberata intenzione di negare le qualità femminili. Dall'altro, l'autrice agisce nella sfera sociopolitica, smontando la *doxa* aristotelica secondo la quale l'inferiorità femminile è un fatto "naturale", in quanto le donne sarebbero sprovviste di *lògos* e portate all'obbedienza. Secondo questa teoria (che Aristotele ha espresso nella *Politica*, in *Storia degli animali* e nell'*Etica Nicomachea*, opere che Lucrezia conosceva bene), l'uomo è il

solo ad agire nello spazio politico, in quanto sarebbe dotato di tutte le facoltà naturali per parlare nelle assemblee ed esercitare il diritto di voto.

Lucrezia Marinelli, scegliendo abilmente quelle parti delle opere platoniche funzionali al suo scopo (e deliberatamente occultando quelle che non lo sono), attua un'operazione di straordinaria modernità. Ella, infatti, dimostra che il patriarcato (vocabolo non ancora in uso nella sua epoca), non trova la sua giustificazione nel dato biologico, ma nella struttura sociopolitica imperante.

Una decina di anni dopo l'apparizione de *L'eccellenza delle donne*, cominciarono a circolare i primi studi sulla Marinelli e sulla poetica femminile del Rinascimento. Tuttavia, fu soprattutto durante il Romanticismo, con la riscoperta della stampa nazionale, che gli studi sulle donne filosofe e letterate conobbe un rinnovato interesse. Infine, a partire dagli inizi del XXI secolo, la critica e la storiografia si interessano nuovamente alle opere di Lucrezia Marinella. Gli scritti di Virginia Cox (2008, 2011, 2013, 2015), Letizia Panizza e Sharon Wood (2000) gettano nuova luce sulle opere di Moderata Fonte, Tullia d'Aragona e, appunto, Lucrezia Marinelli.

2. IMMAGINE DI DIO

Per rivendicare il diritto alla cittadinanza della donna, Lucrezia Marinella si muove non solo sul terreno della filosofia classica, ma anche su quello dei testi biblici, di cui è un'ottima conoscitrice.

Si tratta, in particolare, di demolire la visione patriarcale che due eminenti teologi e filosofi hanno imperniato proprio su quei testi biblici: Agostino di Ippona e Tommaso d'Aquino. Quest'ultimo è l'esponente più noto delle antropologie misogine in voga nei secoli. Il Doctor angelicus, infatti, ritiene che solo l'uomo abbia ricevuto un'immagine di Dio completa, mentre la donna l'ha ricevuta solo in parte, e dunque la sua esistenza non è finalizzata a Dio, ma al sesso maschile.

Valeria Ferrari Schiefer, che si è occupata della "teologia della bellezza" della Marinelli, scrive: "Lucrezia Marinella contrappone alle antropologie misogine descritte sopra una concezione di superiorità del sesso femminile impostata prevalentemente sulla bellezza. Certamente la concezione antropologica della donna di Lucrezia Marinella tutta impostata sulla bellezza deve essere capita come reazione contro concezioni misogine" (Ferrari 2001: 207). Su questa teologia della bellezza è imperniato il terzo capitolo de *L'eccellenza delle donne*, nel quale l'autrice sostiene che la donna è dotata di maggiore

bellezza corporale rispetto all'uomo e dunque, di riflesso, di una nobiltà d'animo maggiore. Per sostenere tale tesi, Marinelli fa riferimenti a Platone, Petrarca, Sperone Speroni, Dante, Tasso e Guarino.

Maria Vergine, alla quale Marinelli dedica l'opera *La vita di Maria Vergine imperatrice dell'Universo* (Venezia, 1602), è il compendio della bellezza umana. Tra l'altro, sarà proprio questa, e non *L'eccellenza delle donne*, la sua opera più stampata nel Seicento.

Va qui ricordato che nello stesso anno venne pubblicato anche *Il merito delle donne*, di Moderata Fonte (nome d'arte di Modesta Pozzo), nel quale la dignità femminile è ribadita ribaltando la prospettiva patriarcale del racconto biblico. Moderata, come già Cornelio Agrippa, afferma che la donna è più nobile dell'uomo, in quanto non creata dalla materia inanimata, appunto come l'uomo, bensì da un'anima razionale, che partecipa della mente divina.

3. LA PÒLIS: UN AFFARE NON SOLO DA UOMINI

L'idea che le donne non siano meno intelligenti degli uomini, ma che piuttosto non vi sia parità di accesso all'istruzione, non è certo nuova, in quanto viene espressa anche da altre autrici (quali Tarabotti, Cereta, Fonte, de Gournay e De Pizan). Il rapporto tra i sessi è, nella sostanza, un rapporto di potere. La prevaricazione maschile è giustificata dalla tradizione, dall'abitudine, dalla loro brutalità, dalla loro cattiveria e dall'accesso ad un'educazione più completa, che alle donne è negata in quanto da secoli destinata alla cura della casa e dei propri familiari. Esse, insomma, sono vittime di un radicato pregiudizio di genere che si è stratificato nei secoli e che è largamente condiviso dalle donne stesse. La conseguenza di tutto ciò è stata l'esclusione delle donne dagli spazi di cittadinanza e dalla politica attiva. Ambiti dai quali sono state colpevolmente escluse dagli uomini, ma che nei quali, in virtù di quell'eccellenza e nobiltà che dà il titolo all'opera, esse avrebbero potuto dare il meglio di sé. Ne risultano, così, esistenze private delle loro possibilità e capacità di esprimersi pienamente. Ecco perché, nell'opera di Marinelli, il controllo del proprio corpo, da parte delle donne, unito alla rivendicazione di un proprio spazio intellettuale, diviene un vero e proprio atto politico rivoluzionario.

Per quanto riguarda la tematica del corpo, ho trovato molto interessante l'analisi fatta da Laura Lazzari (2008: 7), che scrive:

Se nella società patriarcale in cui viveva Marinelli, la castità femminile era un requisito considerato necessario per il controllo delle donne, nel poema la verginità non è intesa ad affermare i valori del patriarcato, ma vuole dare maggior forza alle eroine, sottolineandone l'indipendenza dagli uomini¹¹.

Lucrezia Marinelli, come già detto, sfida apertamente Aristotele, il quale, contro ogni ragione, ha affermato che “le donne sieno imperfette in comparatione de maschi”. Un'affermazione, appunto, irragionevole, in quanto, come sottolinea Marinelli, la natura genera un numero minore di maschi rispetto alle femmine, il che significa che gli uomini siano meno nobili del gentil sesso, e questa considerazione, da sola, parla della “singular natura del sesso femenile” (Marinelli 1600: 12).

All'interno di questo vivace dibattito, vi è una circolazione di idee che passa attraverso scritti e lettere, nelle quali le autrici si scambiano, oltre che idee filosofiche e religiose, anche reciproche espressioni di stima e di affetto. E così veniamo al secondo punto della rivalutazione della dimensione politica della donna: la liberazione della parola. La parola è dono di Dio, che l'ha elargita in pari misura ad entrambi i sessi¹². La parola, negata per secoli alle donne in quanto considerate esseri inferiori, diviene ora rivendicazione di uno spazio politico del loro agire e la loro esistenza come cittadine a pieno titolo anche attraverso un vero e proprio “lessico del cuore”, riconoscendosi come persone di valore, come esseri pensanti. La vasta documentazione di cui disponiamo oggi rivela relazioni amicali, alle volte anche molto intense, tra le rimatrici del Rinascimento. Ed è questa forse la faccenda più interessante dell'intera questione, che la rende un fatto squisitamente politico: le donne conoscono e praticano la virtù dell'amicizia, ovvero quella dimensione relazionale dalla quale la riflessione filosofica le ha escluse per secoli.

¹¹ Lazzari a questo punto cita uno studio sulla *Liberata* di Laura Benedetti (L. Benedetti. 1996. *La sconfitta di Diana, Un percorso per la “Gerusalemme liberata”*. Ravenna: Longo, p. 44), in cui si mette in evidenza che Diana impedisce alle ninfe di intrattenere relazioni con gli uomini. Infatti, il rapporto sessuale è visto come una lotta in cui la donna viene soggiogata, perdendo per sempre la sua indipendenza. Benedetti opportunamente ricorda che la castità simbolo di indipendenza, autonomia, potenza. Essa è l'attributo fondamentale delle guerriere di Marinelli: Claudia, Meandra ed Emilia.

¹² Christine de Pizan, ne *La Cité de Dame*, fa dire a Ragione: “Dieux a donné la parole aux femmes. Et loué soit-il! Car s'il ne l'avait pas fait, elles seraient muettes! Contrairement à ce que dit ce proverbe –que je ne sais qui inventa de toutes pièces pour leur faire du tort–, si la parole de femme eût été si condamnable et de si peu d'autorité que le prétendent certains, Notre-Seigneur Jésus-Christ n'eût jamais daigné qu'une femme annonçât la première le mystère si glorieux de sa Résurrection” (De Pizan 2022: 59-60).

E ancora: “Tu dois ainsi comprendre, chère enfant, que si Dieu a accordé la parola aux femmes, ce fut en vérité pour mieux servir sa gloire, et qu'il ne faut pas leur reprocher ce en quoi résident tant de bienfaits et si peu de maux. Car on a rarement vu que leurs paroles aient provoqué grand dommage” (De Pizan 2022: 62).

Infatti, se, come dice Hannah Arendt, l'amicizia è il fondamento della *pòlis*, se la politica è "essere in comune", è assolutamente necessario, per le donne, conquistare questi spazi dai quali la riflessione filosofica le ha escluse in ogni tempo e in ogni dove. L'amicizia, cioè, è l'affermazione della propria umanità (Arendt 2018: 47). Arendt, grande conoscitrice della cultura classica, condivide l'idea politica di Aristotele, secondo la quale l'amicizia è ciò che rende possibile il "benessere della città", dunque non semplicemente un vago sentimento intimistico del quale ci parla Rousseau. Nell'antica Grecia, l'amicizia all'interno della *pòlis* si basava sul dialogo, sul pubblico dibattito, cioè su quell'aspetto della vita riservato agli uomini, dal quale erano escluse le donne reclusi nel gineceo, in quanto prive di capacità razionali e bisognose della guida maschile. Dunque, non c'è da meravigliarsi che la filosofia di Aristotele abbia escluso le donne dalla *pòlis*, dalla cittadinanza attiva.

Le amicizie femminili restano escluse nel canone dei trattati tradizionali lungo il corso della storia delle idee: dal già citato Aristotele a Cicerone, da Montaigne a Kant a Bataille. Ecco, dunque, la grande novità di scritti come quelli di Lucrezia Marinelli e Moderata Fonte: esse, prendendo la parola, scambiandosi lettere, scrivendo trattati, inserendosi, dunque, nel dibattito pubblico, difendono il proprio sesso, e non semplicemente la propria persona.

Detto altrimenti, queste scrittrici prendono coscienza della propria femminilità come aspetto comunitario e non solo personale, come appartenenza ad una comunità femminile. Un secolo più tardi, Lady Damaris Masham, in *Occasional Thoughts in Reference to a Vertuous or Christian Life* (1705), supera la concezione aristotelica secondo cui "l'uomo è un animale sociale", perché anche la donna è un essere sociale, pertanto, essendo gli esseri umani razionali e sociali, dovrebbero tutti contribuire al bene della comunità, ed in special modo le donne (Masham 1705: 179). E sono le madri, non i padri, secondo l'autrice, ad avere un ruolo chiave nell'educazione che forma dei buoni cittadini. In quanto educatrici di eccellenze, ad esse dovrebbe essere garantita un'istruzione volta allo sviluppo completo delle proprie capacità intellettuali, perché una donna manchevole sotto il profilo intellettuale può non risultare adeguata al suo ruolo educativo.

Qual è, dunque, il valore politico de *La nobiltà e l'eccellenza delle donne*? Senza dubbio il fatto che l'opera ha rappresentato una novità assoluta, precorrendo i tempi e seminando un campo che nel futuro si sarebbe rivelato assai fecondo di ottimi risultati. Rivisitando una lunga tradizione letteraria e filosofica e, ispirandosi ad un canone epico di cui si serve nell'ottica del riscatto femminile, Lucrezia Marinelli dimostra di saper

Artículos | Raudem, Revista de Estudios de las Mujeres. Vol. 11, 2023. 61
<https://doi.org/10.25115/raudem.v11i1.9222>

dialogare e tenere testa, smontandole una ad una, alle argomentazioni anche molto sottili messe in campo nei secoli dai filosofi. Ella pone fortemente in discussione il dato biologico che da tempo immemore ha giustificato l'inferiorità della donna, come anche il dato socioculturale e politico, cioè il patriarcato, di cui Aristotele è uno strenuo difensore.

Donna del suo tempo, eppure eccezionalmente contemporanea, Lucrezia Marinelli ha espresso pienamente le forme di libertà di cui ha goduto.

Una illustre studiosa ha scritto di lei:

Credo fermamente che Lucrezia sarebbe stata assolutamente d'accordo con un'altra grande donna assai simile a lei che, a ben tre secoli e mezzo di distanza, ripercorrendo, discutendo e polemizzando ancora una volta contro le medesime tematiche misogine, avrebbe affermato: "donne non si nasce, lo si diventa".
(Cagnolati 2018: 218)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arendt, Hannah. 2018. *L'umanità in tempi bui*. Raffaello Cortina: Milano.
- Arriaga Flórez, Mercedes, Clavijo, Milagro Martin, Del Mastro, Diana e Moreno Lago, Eva María (a cura di). 2018. *Debating the Querelle des Femmes. Literature, theatre and education*. Szczecin: Volumina.pl Daniel Krzanowski.
- Boni, Fabio. 2015. "Il flagello delle meretrici et la virtù donnesca nei figliuoli di Giovanni Antonio Massinoni". *Italica Wratislaviensia* 6: 35-47.
- Cagnolati, Antonella. 2018. "«Affinché tutti conoscano la verità la quale è che il sesso femminile sia più nobile, e eccellente di quello degli uomini». Strategie filosofiche in Lucrezia Marinelli". *Debating the Querelle des Femmes. Literature, theatre and education*. Eds. Arriaga Flórez, Mercedes, Clavijo, Milagro Martin, Del Mastro, Diana e Moreno Lago, Eva María (a cura di). Szczecin: Volumina. pl Daniel Krzanowski. 209-221.
- Cereta, Laura. 1654. *Laurae Ceretae Brixiensis Feminae Clarissimae Epistolae*, a cura di G.F. Tomasino. Padova: S. Sardi.
- Cereta, Laura. 1997. *Collected Letters of a Renaissance Feminist*, traduzione di Diana Robin. Chicago and London: University of Chicago Press.
- Chevalier, Kim-Anh. 2018. "La méchanceté des femmes dans la littérature française du XVIIe siècle: un imaginaire spécifiquement masculin?". *TRANS-[Online], Journées d'études*, 1° luglio. <http://journals.openedition.org/trans/1798> [Consultato il 13 luglio 2023].
- Cox, Virginia. 2015. *A Short History of the Italian Renaissance*. London, New York, Sydney and Delhi: Bloomsbury Publishing PLC.
- Cox, Virginia. 2013. *Lyric Poetry by Women of the Italian Renaissance*. Baltimora MD: Johns Hopkins University Press.
- Cox, Virginia. 2011. *The Prodigious Muse: Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimora MD: Johns Hopkins University Press.
- Cox, Virginia. 2008. *Women's Writing in Italy, 1400-1650*. Baltimora MD: Johns Hopkins University Press.
- Gournay Marie Le Jars de. 1996. *Dell'uguaglianza degli uomini e delle donne*, a cura di A. Maffioli Barsella. Genova: ECIG.
- Della Chiesa, Agostino. 1620. *Discorso della preminenza del sesso donnesco con il teatro delle donne letterate*. Mondovì.
- De Pizan, Christine. 2022. *Livre de la Cité des Dames*. Parigi: Le livre de poche, 1.^a edizione 1405.
- Ferrari Schiefer, Valeria. 2001. "La Teologia della bellezza di Lucrezia Marinella". *Annali di studi religiosi* 2: 187-207. Disponibile online: https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Ferrari_Schifer.pdf. [Consultato: aprile 2023].
- Filippini, Nadia; Plebani, Tiziana; Scattigno, Anna. 2009. *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*. Roma: Viella.

- Fintoni, Monica. 1999. "L'ingegno negato. L'immaginario antifemminile tra XVI e XVII sec.". *Donne filosofia e cultura*. Ed. P. Totaro (a cura di). Roma: CNR. 109-116.
- Fonte, Moderata. 1600. *Il merito delle donne*. Venezia: Domenico Imberti.
- Giallongo, Angela. 2018. "Platone e la Querelle des femmes". *Debating the Querelle des Femmes. Literature, theatre and education*. Eds. Arriaga Flórez, Mercedes, Clavijo, Milagro Martín, Del Mastro, Diana e Moreno Lago, Eva Maria (a cura di). Szczecin: Volumina.pl Daniel Krzanowski.
- Lacouture, Fabien. 2012. "Espace urbain et espace domestique: la représentation des femmes dans la peinture vénitienne du XVIe siècle". *CLIO. Histoire, femmes et sociétés* 36: 235-257. <http://clio.revues.org/10862>. [Consultato: aprile 2023].
- Lazzari, Laura. 2008. *Forme di libertà nell'opera di Lucrezia Marinelli*. www.storiadivenezia.net/sito/donne/Lazzari_Forme.pdf. [Consultato: luglio 2023].
- Marinelli, Lucrezia. Edizione del 1600. *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli uomini*. Venezia: G.B. Ciotti.
- Marinelli, Lucrezia. Edizione del 1621. *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli huomini*. Venezia: Giovan Battista Ciotti senese. Disponibile online: https://archive.org/details/bub_gb_IjoGMiGgvW4C/page/n5/mode/2up. [Consultato: aprile 2023].
- Masham, Damaris. 1696. *Discourse Concerning the Love of God*. London: Churchill.
- Masham, Damaris. 1705. *Occasional Thoughts in Reference to a Vertuous or Christian Life*. London: Churchill.
- Montaigne, Michel. 2012. *Saggi*. A cura di F. Garavini, intr. di A. Tournon. Milano: Bompiani.
- Panizza, Letizia e Wood, Sharon. 2000. *A History of Women's Writing in Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Plastina, Sandra. 2011. *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*. Roma: Carocci.
- Ricci, Maria Teresa. 2020. "Donna di palazzo e cortigiana onesta: modelli e contro-modelli". *Rivista di Letteratura Italiana* 3: 25-34.
- Romagnoli, Anna. 2016. *Filoginia e misoginia nel Cinquecento sulle tracce di Castiglione e di Alessandro Piccolomini*. Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Scandola, Massimo. 2020. "Lucrezia Marinelli: femmes antiques et «femmes seules» à Venise au début du XVIIe siècle". *Les femmes illustres de l'antiquité greque au miroir des modernes*. Parigi: Beauchesne. 399-412.
- Stringa, Giovanni. 1604. *Venetia città nobilissima, et singolare, descritta in 14. libri da m. Francesco Sansouino*. Venezia: Stefano Curti.
- Tarabotti, Arcangela. 1990. *L'inferno monacale*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Tarabotti, Arcangela. 2007. *La semplicità ingannata*. A cura di S. Bortot. Padova: Il Poligrafo.
- Tiraboschi, Girolamo. 1783. *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Duca di Modena*, tomo III, 158-162. Modena: Società Tipografica.
- Visconti, Filippo. 1905. *Lo spirito misogino nel secolo XVII*. Avellino: Pergola.

Von Nettesheim, Cornelio Agrippa. 1529. *De Nobilitate et Praecellentia Foeminei Sexus*.
Anversa: Apud M. Hillenium.